DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.409, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziaria, Banche 300. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOD. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.873, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 150 | MARTEDI' 26 GIUGNO 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il Consiglio Comunale di Napoli ha chiesto la fine della guerra in Corea

SI UNISCA L'ITALIA AL PLEBISCITO PER LA FINE DELLA GUERRA

Il passo sovietico per la pace in Corea salutato da consensi in tutto il mondo

Il "Quotidiano del Popolo„ di Pechino scrive che la Cina dà il suo pieno appoggio all'iniziativa sovietica
Giudizio favorevole di Schuman - Ambigua dichiarazione di Truman - Colloquio Malik-Entezan all'O.N.U.

La rottura delle trattative al Palazzo Rosa è stata certo considerata come una grave iattura anche dagli uomini semplici che di queste conversazioni non avevano forse seguito tutte le vicende quotidiane. Una discussione lunga e intricata aveva rivelato gli ostacoli frapposti dagli americani per impedire una conclusione positiva; ma la rottura delle trattative ha dato l'allarme su quello che appare oggi a tutti il pericolo più grave: che venga reso impossibile discutere ancora, che manchi persino il terreno sul quale realizzare un tentativo di intesa.

Questo pericolo comincia ad essere avvertito anche fra coloro che son più lontani da noi se qualche mese fa un alto prelato era costretto a ricordare, a coloro che dimostravano sprezzo e impazienza per le discussioni diplomatiche in corso, di non dimenticare che fino a quando si discute è segno che ancora non si combatte. Coloro che vogliono la pace e sperano che possa essere salvata sanno che bisogna trattare, discutere, non perdere nessuna occasione per trovare una soluzione, anche quando pare più difficile. Quale sarebbe altrimenti l'alternativa proposta da coloro i quali considerano inutili le trattative? Bisogna trattare, perchè rinunciarvi o permettere che vi rinuncino i governi significa credere alla ineluttabilità della guerra e rinunciare a ogni sforzo per tenerla lontana.

Oggi alla base della contesa tra le forze imperialistiche e quelle del campo della pace non sta questa o quella rivendicazione, questa o quella richiesta, bensì il testardo rifiuto americano a enunciare le proprie reali intenzioni, a proporre nuove soluzioni, a consentire un esame in comune della situazione internazionale. La stessa polemica giornalistica tradisce l'insostenibile posizione americana. Quando i giornali degli americani, che si stampino negli Stati Uniti o altrove poco importa, scrivono che il Palazzo Rosa è stato una *comoda tribuna* per la propaganda sovietica, essi ammettono che la politica americana non ci guadagna ad essere esaminata e fatta conoscere a milioni di uomini e di donne. Quando la stampa americana scrive che è assurda la *pretesa* sovietica di discutere del carattere del Patto Atlantico, è essa stessa a dichiarare che è impossibile dimostrare davanti al mondo il carattere difensivo di questo patto. Più che gli intrighi diplomatici, più che la folle corsa al riarmo preoccupa dunque la dichiarata volontà di non voler buttare le carte in tavola, il timore persino di sedere allo stesso tavolo con i propri competitori.

In questa situazione di preoccupazione e di inquietudine le parole di Malik, sono volate per ogni parte del mondo a riaccendere la speranza nel cuore degli uomini e sono apparse come il segno che il pericolo più grave per l'umanità può essere scongiurato ancora. Prima di ogni considerazione particolare, le proposte di Malik significano che l'Unione Sovietica continua a credere in una politica di trattative per rendere possibili la distensione e l'intesa. Lo Stato più popoloso e più possente del mondo, che sia al centro delle forze della pace e che ha in ogni angolo della terra amici ferventi, continua a credere in una politica pacifica, a ricercare e a riproporre soluzioni pacifiche. Per questo le parole di Malik sono state accolte con gioia da centinaia di milioni di uomini, per questo nei circoli delle Nazioni Unite gli stessi diplomatici, abituati al riserbo e allo scetticismo, non hanno potuto rifiutare dichiarazioni favorevoli per questo nuovo grande atto di pace.

La proposta sovietica offre la possibilità di interrompere subito la tragica catena delle distruzioni e della morte e permette di situare l'esame di ogni contrasto e di ogni punto controverso in un clima ben differente da quello arroventato nel quale sono avvenuti fin qui i dibattiti sulla quistione coreana. Cade così ogni pretesto degli imperialisti per rifiutare una soluzione pacifica e per rendere impossibile l'esame dei gravi problemi dell'estremo oriente.

La propaganda americana appare inquieta, sconcertata. Pare difficile formulare ancora una volta una tracotante ripulsa, ignorare il sentimento di simpatia che da ogni parte del mondo va per le vittime di una guerra che insanguina e distrugge da un anno la Corea martoriata. Soltanto le marionette di Ciang Kai Scek e di Si Man-ri hanno avuto fretta di rispondere il loro no.

Marionette americane parlano e scrivono anche in Italia e già hanno affacciato le loro preoccupazioni. Ma per qualche marionetta che teme la pace, ci sono milioni di uomini e di donne che odiano la guerra e per essi la proposta dell'Unione Sovietica è stata insieme un segno di speranza ed un incitamento di lotta. Milioni di firme che si allineano giorno per giorno sotto l'invocazione per un incontro dei Cinque Grandi, sono l'espressione della volontà degli italiani i quali chiedono che tacciano le armi, che si intendano gli uomini, affinchè l'armistizio, la discussione, gli accordi preparino la pace e ci rendano possibile di consolidarla e difenderla.

GIANCARLO PAJETTA

Dichiarazioni di Schuman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 25. — *Con una dichiarazione del ministro degli Esteri, Schuman, il governo francese ha preso oggi posizione favorevole alla proposta fatta dall'URSS per il ristabilimento della pace in Corea.*

Questa sola reazione, sopraggiunta dopo anni di preconcetta ostilità contro offerte di qualsiasi genere provenienti dall'URSS, basta per dare un'idea della profonda ripercussione che ha avuto in Francia la dichiarazione di Malik. Le parole del delegato sovietico all'ONU, a cui tutti i giornali dedicano molto spazio, hanno preso di colpo il primo posto nella vita politica francese, facendo passare in seconda linea qualsiasi altro avvenimento.

«Il governo francese — ha dichiarato Schuman — considera la dichiarazione del signor Malik come un elemento positivo, nella misura in cui essa può permettere di aprire, senza condizioni preliminari d'ordine politico, negoziati concernenti una questione precisa, vale a dire la fine delle ostilità in Corea ed il ritiro delle truppe sull'una e l'altra parte del 38. parallelo».

Il ministro ha aggiunto che il governo francese è disposto a dare il suo concorso per l'attuazione di tali negoziati e preparare la strada per un regolamento politico della questione coreana.

Le parole, insolitamente concilianti, del ministro francese, erano state precedute nella mattinata da una serie di commenti di stampa largamente favorevoli all'offerta di Malik. Anche i giornali più violentemente antisovietici, pur non rinunciando ad infarcire i loro editoriali con le calunnie di tutti i giorni, erano costretti a riconoscere il carattere esclusivamente di pace della proposta sovietica.

Persino sul più atlantico dei quotidiani del mattino, il Figaro, si poteva leggere il seguente giudizio: «Sarebbe in ogni modo maldestro trattare la proposta Malik con uno scetticismo sistematico... Si farebbe il giuoco della diplomazia sovietica, se non si prendesse sul serio il gesto che essa ha compiuto e non si cercasero sinceramente con Mosca i mezzi per porre termine alla guerra in Corea». Ancora più esplicito Combat il quale, dopo aver sottolineato che «l'iniziativa di Malik è accolta con interesse nel mondo intero», aggiunge che «nessuno è in diritto di ignorare o respingere senza discussione la proposta dell'URSS». Agli Stati Uniti, il giornale rivolge il consiglio «di estrarsi dal piede la spina coreana, piuttosto che invischiarsi senza speranza in una battaglia incerta», perchè «gli USA cominciano a sfiatarsi in questa corsa agli armamenti, in cui finanzieri ed affaristi temono di non ritrovare più domani i profitti che incassano oggi».

La proposta dell'URSS non ha certo sorpreso chi ha sempre seguito ed apprezzato tutti gli sforzi fatti dalla diplomazia sovietica per porre fine al sanguinoso conflitto, provocato un anno fa dalla aggressione imperialista contro i popoli d'Asia.

«Chi vuole la pace? Chi vuole la guerra? — scrive L'Humanité *— questa nuova prova che l'URSS vuole la pace non può fare a meno di aprire ancora meglio gli occhi dei popoli. Come tutti gli atti diplomatici dell'URSS, come tutte le dichiarazioni dei dirigenti sovietici favorevoli ad una coesistenza pacifica fra il sistema capitalista ed il sistema socialista, come tutti gli avvenimenti della vita attuale nell'URSS, degli immensi lavori pacifici sino ai successivi ribassi di prezzo, la proposta di Malik, dà ragione a tutti coloro che si rifiutano di credere alle menzogne sulla minaccia sovietica».*

GIUSEPPE BOFFA

Ripercussioni in Cina e dichiarazioni di Truman

NEW YORK, 25. — Alla grande impressione sollevata nell'opinione pubblica mondiale dalle rinnovate proposte sovietiche per una soluzione pacifica del conflitto coreano ha risposto oggi, sul terreno diplomatico, una intensa attività di tutte le cancellerie. Riunioni di gabinetto sono state tenute a Londra, Parigi, Washington, Ottawa, e da tutte le capitali, ad eccezione di Washington, sono partite prese di posizione che, per il tono generalmente positivo, sottolineano e confermano quali concrete possibilità di pace offra la proposta sovietica di una conferenza tra i belligeranti in Corea e di un armistizio.

Oggi stesso all'ONU, intorno al passo sovietico, si è iniziata una intensa attività diplomatica: questa sera Entezam, presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU e della «Commissione dei buoni uffici» per la Corea, si è recato a New York per avere un colloquio con Malik; il delegato sovietico gli ha fatto comunicare che lo inviterà domani per predisporre una riunione. Annunciando la sua intenzione di incontrarsi con Malik, Entezam ha dichiarato: «La proposta non può essere lasciata cadere a questo punto. Noi abbiamo atteso pazientemente una occasione; questa è una occasione e dobbiamo fare qualche cosa». Egli ha poi definita «importantissima» la notizia che il «Quotidiano del Popolo» di Pechino annuncia il pieno appoggio della Cina alla iniziativa di Malik. Entezam ha aggiunto che non sarà difficile raggiungere uno cessazione delle ostilità in Corea «se le due parti daranno prova di buona volontà».

Da parte sovietica e cinese tale prova di buona volontà non è mancata. Il «Quotidiano del Popolo» scrive che il popolo cinese appoggia in pieno l'offerta di Malik. La risposta americana costituirà il banco di prova dell'atteggiamento degli Stati Uniti e mostrerà se essi si siano lasciati ammaestrare dalla esperienza e se desiderano veramente una soluzione pacifica. Se gli Stati Uniti vogliono por fine a questa guerra accetteranno le offerte di soluzione pacifica avanzate dalla Cina popolare e dalla Unione Sovietica. Ma sinora i passi adottati dagli Stati Uniti mirano alla continuazione di questa guerra senza speranze.

«Già in passato, e nuovamente ora, il popolo cinese ha tentato di risolvere il problema dlla pac in Corea. Il governo cinese in varie dichiarazioni passate ha sottolineato che il ritiro delle truppe è l'unica sliuzione del problema coreano. Il governo degli Stati Uniti — conclude il giornale — ha ignorato questa onesta e razionale soluzione ed ha esteso la guerra d'aggressione».

Dalle reazioni americane si intravede già un tentativo di annullare il grande valore del gesto sovietico. Il Presidente degli Stati Uniti, in un discorso pronunciato a Tullahoma, riferendosi alle dichiarazioni di Malik, ha affermato che «gli Stati Uniti sono pronti a discutere una sistemazione della guerra in Corea ora come lo sono sempre stati. Ma — ha aggiunto Truman — deve essere una vera sistemazione. Occorre evitare come la peste, in Corea e nel resto del mondo, gesti inconsulti che ci portino ad inutili rischi di conflitto mondiale, come pure a gesti di debolezza che promuovano un'aggressione». Questo è stato il solo accenno fatto da Truman alle dichiarazioni di Malik, e il meno che si possa dire è che esso è evasivo, se non addirittura negativo. Da parte sovietica, infatti, sono state presentate delle proposte concrete per la pace, ma Truman sembra definirle «gesti inconsulti» e la accettazione di esse «gesti di debolezza». Ily resto del discorso del Presidente è costituito da un violentissimo attacco contro l'Unione Sovietica, nella quale vengono scaricate tutte le responsabilità che dell'attuale tersione hanno gli Stati Uniti.

E' tuttavia chiaro che Truman non ha potuto dare una risposta apertamente negativa e intende lasciare alla sua diplomazia la ricerca dei modi per tentare di affossare le proposte sovietiche.

Di qui le dichiarazioni del Dipartimento di Stato circa la necessità di sapere «se si tratti o meno di qualcosa di più di semplice propaganda» e le ridicole affermazioni dei vari portavoce secondo cui il fatto che l'offerta è stata fatta nel corso di una dichiarazione alla radio ne dimostrerebbe la «scarsa consistenza». Comunque i diplomatici americani si sono affrettati oggi a mettersi in contatto con le maggioranze del loro satelliti, prevedibilmente nell'intento di organizzare una manovra tendente a determinare le condizioni più favorevoli ad annullare le profonde ripercussioni dell'iniziativa pacifica dell'URSS.

TROPPO COCENTE E' ANCORA IL RICORDO DI "TOMBOLO,,!

Viva emozione a Livorno per la cessione del porto agli U.S.A.

Secondo il vergognoso contratto la città sarà trasformata in base di sbarco delle truppe americane - La protesta popolare

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LIVORNO, 25. — *Sul porto di Livorno, sull'Ansaldo, sulla STANIC sulla MOTOFIDES, sulla LITOPANE, sulle Vetrerie livornesi, sui rioni popolari di San Marco, Fiorentina, Pontino, Venezia, sulle case, sui bambini e su tutto il pacifico porto di Livorno sono di nuovo puntati i cannoni americani: da sabato, la portaerei «Koral Sea» e quattro navi scorta sostano nel porto della città che la guerra ridusse ad un mucchio di macerie.*

Non era la prima volta che i livornesi vedevano apparire all'orizzonte del loro mare la sagoma minacciosa della «Koral Sea» ma oggi, in questo particolare momento, mentre il delegato sovietico all'ONU avanza proposte di pace ed il Dipartimento di Stato tenta di respingerle col pretesto che si tratterrebbe di «mosse propagandistiche», la sagoma della «Koral Sea» ha assunto ben altro significato. E chiaro a tutti è apparso questo minaccioso significato di guerra quando si è sparsa una notizia che appare incredibile tanto è grave, e cioè che il governo italiano ha praticamente venduto alle forze armate americane il porto di Livorno.

Secondo un accordo firmato, per il governo italiano, dai ministri Sforza e Pacciardi, e, per la Americana, dall'ambasciatore James Dunn, il porto di Livorno, e più precisamente la parte industriale (che è, come dire, il vero porto, quello importante ai fini commerciali e strategici è stato messo a disposizione delle autorità americane le quali lo useranno come base navale o come centro di sbarco delle loro truppe e del materiale bellico.

—Già da tempo il governo di Washington aveva chiesto al suo satellite di Roma la cessione del porto di Livorno; ma De Gasperi aveva voluto attendere lo svolgimento delle elezioni, temendo le conseguenze che il suo gesto avrebbe avuto fra le masse degli elettori. Il governo italiano secondo quanto è stato annunciato non solamente ha autorizzato la America a servirsi del porto di Livorno, ma si è anche impegnato a mettere a disposizione le linee di comunicazione ferroviarie, stradali, ecc. che assicurino l'inoltro, attraverso l'Italia, dei rifornimenti bellici alle truppe americane dislocate nei vari paesi dell'Europa occidentale.

Le spese di trasporto ferroviario verranno sostenute dallo Stato italiano, ossia dai contribuenti italiani, i quali dovranno pagare quindi, d'ora innanzi, non solamente le spese militari di Pacciardi, ma anche quelle degli americani. Naturalmente questo governo De Gasperi il quale ben volentieri accolla le spese di trasporto dei materiali e delle truppe americane sbarcate a Livorno, afferma di non avere un soldo in cassa per soddisfare le più che legittime richieste degli statali e degli affamati pensionati.

Numerosi tecnici e specialisti militari americani sono già giunti a Livorno per predisporre la messa in opera dell'accordo e la cessione del porto agli americani.

La portata di questo contratto è incalcolabile: una qualunque «Koral Sea», da questo momento, può attraccare a Livorno e far partire dal suo ponte di lancio diecine di aerei portatori di morte per l'Italia intera.

Secondo quanto si legge nelle versioni non ufficiali del contratto (il governo, fino a questo momento, nonostante il rumore suscitato dalla cosa non ha confermato nè smentito di aver venduto Livorno all'America) la unica assicurazione che il governo statunitense avrebbe dato al governo italiano sarebbe questa: che la guardia agli impianti portuali sarebbe montata non dai soldati o dai marinai americani ma dai carabinieri.

OTTAVIO CECCHI

(Continua in 6ª pag., 8ª col.)

FERMA ED UNANIME RISPOSTA DELLA C.G.I.L., C.I.S.L. E U.I.L. AL GOVERNO

Tutti i sindacati proclamano la loro decisione di opporsi all'indegno attentato al diritto di sciopero

Indignazione fra gli statali e tutti i lavoratori - La protesta del PSLI di Firenze e di varie personalità politiche - La Cassazione smentisce il governo - Successo delle manifestazioni dei pensionati

Le tre gravissime decisioni prese sabato sera dal Consiglio dei Ministri (divieto del diritto di sciopero per i pubblici dipendenti, rottura delle trattative con gli statali, limitazioni al diritto di sciopero degli addetti ai pubblici servizi) hanno provocato un'unanime ondata di sdegno fra tutti i lavoratori e tutti i democratici italiani e un'energica e immediata presa di posizione da parte di tutti i sindacati.

La CGIL, la CISL, l'UIL, il Comitato di coordinamento tra i sindacati autonomi degli statali, e il Sindacato nazionale Scuola Media, riunitisi ieri mattina a Roma, hanno emanato in comune il seguente comunicato:

«Le organizzazioni sindacali hanno esaminato i risultati dello sciopero di venerdì scorso e l'atteggiamento del Governo sulla vertenza degli statali. Tutte le organizzazioni hanno rilevato con compiacimento che i pubblici dipendenti hanno dimostrato, con la grande compatteza dello sciopero, la ferma volontà di conseguire le richieste avanzate dalle loro organizzazioni sindacali.

I rappresentanti dei lavoratori hanno dovuto constatare che il Governo, mentre non ha per nulla modificato le irrisorie proposte avanzate in sede di discussione, ha aggravato profondamente la situazione con la minaccia di sopprimere il diritto di sciopero per i dipendenti statali. Tutte le organizzazioni, sempre desiderose di risparmiare al Paese il disagio di scioperi che un atteggiamento più comprensivo del Governo potrebbe evitare, considerano tuttora possibile una soluzione concordata e ragionevole, su basi che corrispondano alle aspettative delle categorie interessate ed agli impegni assunti con il noto telegramma dal Presidente del Consiglio.

I RAPPRESENTANTI DEI LAVORATORI RESPINGONO NETTAMENTE L'ATTEGGIAMENTO ASSUNTO DAL GOVERNO RIGUARDO AL DIRITTO DI SCIOPERO DEI PUBBLICI DIPENDENTI, E DICHIARANO CHE SI OPPORRANNO A QUALSIASI ATTO CHE LEDA QUESTO FONDAMENTALE DIRITTO SANCITO DALLA COSTITUZIONE.

Le organizzazioni sindacali, presa inoltre in esame la situazione della scuola secondaria, chiedono che siano esaminati con urgenza i problemi del suo personale, nei provvedimenti già all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri e sinora accantonati». Le organizzazioni sindacali si riuniranno nuovamente stamattina, «per deliberare lo sviluppo dell'azione alla quale ricorrere nel caso in cui non si verifichi nessun fatto nuovo che modifichi sostanzialmente la situazione attuale».

Da parte sua, la segreteria della C.d.L. di Roma, dopo avere dichiarato che «il diritto di sciopero conquistato a prezzo di duri sacrifici dai lavoratori non può essere annullato», ha denunciato «in questa ultima manovra del governo un nuovo tentativo di subordinare le legittime aspirazioni di miglioramento del tenore di vita dei lavoratori ad una politica di riarmo e di preparazione alla guerra». Anche il comitato di coordinamento dei pubblici dipendenti di Roma ha elevato «una vibrata protesta contro il tentativo di ritorsione del governo che tent di rispondere ad una legittima ed equa richiesta di miglioramenti, di cui lo stesso governo non contesta la validità, con la minaccia di sopprimere il diritto di sciopero cui i lavoratori non potranno mai rinunziare».

La segreteria nazionale dell'UIL, infine, riunitasi ieri sera, ha «sostenuto il concetto dell'assoluta intangibilità del diritto di sciopero» e ha deciso di proporre stamani alle altre confederazioni di chiedere un incontro urgente col Presidente del Consiglio «per prospettare l'opposizione delle organizzazioni medesime alla legge sindacale».

Anche dai più diversi settori politici si stanno levando energiche voci di protesta, che suffragano la presa di posizione unitaria dei sindacati contro il governo. A Montecitorio, il vice-segretario del PS (SIIS), Matteo Matteotti, ci ha detto:

«Il nostro partito ha già preso posizione sulla questione della regolamentazione del diritto di sciopero, respingendo fermamente qualunque discriminazione dei pubblici dipendenti nei confronti delle categorie dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, ecc. Non mi resta quindi che confermare tale opposizione alle decisioni del Consiglio dei Ministri».

Venerdì si riunisce il C.C. del Partito

Il Comitato centrale del Partito è convocato in Roma per le ore 8.30 di venerdì 29 giugno. (Presenza obbligatoria per i membri effettivi e candidati). Sono invitati alla riunione anche i membri effettivi e candidati della Commissione centrale di controllo.

La Direzione del Partito è convocata per le prime ore del pomeriggio di giovedì 28 giugno.

SIGNIFICATIVE RIPERCUSSIONI IN ITALIA DELLA PROPOSTA DI MALIK

Il Consiglio comunale di Napoli per la cessazione del conflitto in Corea

Gli on. Giordani, Cosattini e Viola favorevoli alle iniziative di pace

Le proposte di pace in Corea avanzate da Malik hanno avuto importanti ripercussioni in Italia. A Napoli il Consiglio comunale ha espresso ieri sera il voto che si possa ben presto giungere alla conclusione del conflitto coreano.

Tale voto è stato formulato in apertura di seduta dal consigliere indipendente prof. Cicconardi, il quale riferendosi alle notizie di un possibile avvicinamento delle parti contendenti ha sentito il dovere di pronunciare commosse parole in favore di questa prospettiva di pace.

Il voto Cicconardi

«Io credo e mi auguro — ha detto fra l'altro il prof. Ciocconardi — che tutto il Consiglio Comunale di Napoli vorrà associarsi a questo voto di speranza. Un caldo applauso da tutti i settori ha accolto l'augurio dandogli il significato e il peso di un voto che emana da tutta la cittadinanza napoletana desiderosa di vivere e lavorare libera dall'incubo spaventoso di una nuova e più tremenda catastrofe.

A Montecitorio ed a Palazzo Madamadama le proposte di Malik erano il principale argomento di conversazione. Pochi — essendo chiuse le Camere — i parlamentari presenti. Abbiamo tuttavia potuto raccogliere alcune interessanti dichiarazioni. Il senatore socialdemocratico Cosattini, avvicinato da un nostro redattore, ha fatto la seguente dichiarazione: «Se le notizie apparse sui giornali relative alle proposte che sarebbero state avanzate dal delegato sovietico all'ONU Malik per una tregua d'armi in Corea sono esatte, esse meritano tutta la nostra attenzione. Se tali proposte saranno confortate da manifestazioni conclusive, tutti avremo da allietarci che venga rimossa dalla vita internazionale una così grave ragione di preoccupazione quale quella che emerge dal conflitto nell'Estremo Oriente».

Significative anche le dichiarazioni dell'on. Viola, indipendente di destra. «Per me, in questo momento — ha detto Viola — dalle proposte di Malik appare l'intenzione di addivenire a un armistizio, intenzione che fino a prova contraria non posso non considerare sincera. Parlo da italiano sapendo che il nostro paese nulla ha da guadagnare dal prolungarsi della guerra in Corea, come da nessun altro conflitto. Ma se fossi americano parlerei allo stesso modo perchè la guerra in definitiva nulla risolve».

Dichiarazione di Giordani

Interessanti anche le affermazioni che l'on. Igino Giordani, democristiano, ha fatto in un discorso pronunciato domenica a Caprarola e che esprimono un implicito consenso alle proposte sovietiche: «Bisogna cogliere ogni occasione, ha detto Giordani, per distendere gli spiriti sia all'interno del Paese che nei rapporti tra le nazioni. La guerra è un'inutile strage che non serve a risolvere nulla, mentre una politica dettata dalla ragione è quella che assicura la vita e non la morte ai cittadini».

Anche il ministro Pella parlando a Milano ha alluso alle dichiarazioni di Malik dichiarando: «Lo annuncio di una speranza di pace è da ieri all'orizzonte». Egli ha così riconosciuto che l'iniziativa del delegato sovietico all'ONU apre una prospettiva di composizione pacifica del conflitto coreano.

Grande successo a Milano di Galina Ulanova

MILANO, 25. — La grande ballerina sovietica Galina Ulanova ha avuto stasera, nella prima delle sue due rappresentazioni in programma alla Scala, un clamoroso successo. Il teatro era gremitissimo e gli applausi interminabili hanno dimostrato come il pubblico milanese sia rimasto entusiasta dell'arte della grande ballerina. Galina Ulanova è reduce dai trionfi di Firenze dove ha preso parte al Maggio Musicale.

Gli imperialisti dicono NO ALLA PACE

MALIK

Hanno detto «no» a Parigi respingendo le proposte sovietiche

1) *per la smilitarizzazione della Germania;*

2) *per la riduzione degli armamenti;*

3) *per la discussione sul Patto Atlantico e le basi americane.*

Hanno detto «no» alle proposte sovietiche per l'interdizione dell'arma atomica.

Hanno detto «no» alle proposte sovietiche, cinesi, coreane e indiane per la pace in Corea.

ORA MALIK HA PROPOSTO UNA NUOVA SOLUZIONE PER LA COREA

ma Truman e il Dipartimento di Stato tentano già di dire «no».

PERCHE' LA PACE SIA SALVA DAI IL TUO VOTO PER LA PACE FIRMANDO L'APPELLO DI BERLINO